

Indagati Bossi e due figli



Umberto Bossi, indagato dalla Procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta sui fondi della Lega, insieme ai figli Renzo e Riccardo FOTO ANSA



Fondi ai partiti La Lega ritarda il voto della legge

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Martedì si vota in Parlamento il dimezzamento del finanziamento ai partiti, sennò mi sentono. Lo vogliamo, si farà. La Lega sta cercando di rallentare il voto, ma non ci riuscirà». Si fa già sentire, Pier Luigi Bersani, perché è stato rinviato a martedì prossimo l'esame della legge che dimezza i rimborsi elettorali, per colpa della Lega che ieri in aula alla Camera ha impedito anche il voto del primo articolo, facendo ostruzionismo sul decreto legge per le commissioni bancarie. Proprio quando Bossi e i due figli sono indagati nell'inchiesta sui fondi del partito.

Ma «il dimezzamento si farà», spiega il segretario del Pd in Transatlantico, «non perché i partiti non vadano finanziati, ma perché se stringe la cinghia il Paese la politica la deve stringere due volte. E su questo, tutte le chiacchiere di rinvii o non rinvii stanno a zero: martedì si vota. La Lega sta tentando di rallentare questo voto, ma non ci riuscirà».

A denunciare la causa della frenata dell'inter parlamentare è stato subito Michele Ventura, vicecapogruppo del Pd alla Camera: «Avremmo tranquillamente potuto chiudere oggi - ieri, ndr - questo argomento e iniziare a votare almeno l'articolo uno della riforma che prevede il dimezzamento del finanziamento. Ma la Lega, quella vera e non quella dei proclami e dei comunicati, l'ha impedito. Possono continuare a fare il contrario di quel che dicono, ma i loro elettori se ne sono accorti. Quanto al Pd eravamo e siamo pronti a chiudere». E martedì «si vota», appunto, così da «approvare una legge in meno di un mese», un tempo molto rapido, quindi, commenta Gianclaudio Bressa, Pd, relatore insieme a Peppino Calderisi, Pdl ex radicale. E l'Udc fa sapere, «a scanso di equivoci», a «tutti coloro che questa settimana hanno impedito di votare le legge sul finanziamento pubblico ai partiti che per noi il termine scade la settimana prossima», ha detto il capogruppo alla Camera, Gian Luca Galletti, che annuncia la disponibilità dei centristi «a rimanere ad oltranza in Parlamento finché la norma non sarà approvata».

Nel merito un punto di discussione con il governo riguarda i calcoli (fatti dal ministero dell'Economia) sulle detrazioni fiscali per chi fa delle donazioni ai partiti e alle Onlus. I relatori hanno indicato la percentuale del 27%, poi abbassata al 26 in base alla relazione della Ragioneria, ma sono convinti di poterla lasciare al 27% senza carichi di spese, mentre l'Udc ieri ha presentato un emendamento per abbassarla al 19%, come è adesso.

A legge approvata i finanziamenti saranno dimezzati per il 2012 dai previsti 182 milioni a 91, come è scritto nel testo Bressa-Calderisi; nel 2013 scenderanno comunque a 160 milioni e il taglio farà risparmiare quasi 70 milioni, negli anni successivi 50, sui 141 milioni previsti.

no però verrà stralciata e spedita alla procura di Roma, perché Stiffoni aveva la delega ad operare per conto del partito sul conto corrente Bnl destinato alle spese dei leghisti di Palazzo Madama. I dubbi degli investigatori si concentrano su diverse operazioni ritenute sospette, tra le quali l'emissione di assegni circolari e una serie di prelievi in contanti avvenuti tra il 2010 e il 2011 per un totale di tre o quattro milioni di euro. Soldi usciti dal conto Bnl, «travasi di denaro che poi rientrano», «operazioni di difficile comprensione», dice chi indaga. Se ne occuperà Roma.

Resta invece a Milano la posizione del consulente Paolo Scala, già finito sotto inchiesta all'inizio di questa vicenda con l'ipotesi di reato di concorso in appropriazione indebita, in relazione agli investimenti esteri che sarebbero state effettuate con il denaro del Carroccio. Da ieri il reato è cambiato in riciclaggio. Scala, secondo gli accertamenti dei pm e della Guardia di Finanza, avrebbe messo a disposizione un conto cipriota sul quale sono finiti i soldi per gli investimenti sospetti per un valore di circa sei milioni di euro.

che fanno politica investendo il sistema dei partiti cerca di farci credere, che tutti rubano: qualcuno ruba e qualcuno no.

La fine, nell'Italia attraversata da una crisi devastante, nel Paese dei disoccupati, dei precari, dei giovani con la laurea vera in eterna attesa di un lavoro, è da autentica tragedia degli orrori. Sulle nostre spalle. L'avremmo dovuto sapere da tempo. Perché Bossi, per ora indagato, lo aveva già detto chiaramente: il capo osannato di un partito che impone l'elezione del figlio in un consiglio regionale, promuovendolo consigliere con uno stipendio da dodici tredicimila euro all'anno, persino contro l'opinione dei suoi, in un quadro di normalità politica e culturale, dovrebbe essere di per sé considerato intollerabilmente colpevole. In quell'Italia berlusconiana (bisognerebbe dire in quella Lombardia formigoniana) la storia del Trota passò invece come acqua su di un sasso, peggio, come la stravaganza protettiva di un padre da cui trarre spunto per qualche burla e per qualche vignetta. No. Il male era lì e anche la tolleranza divertita d'allora era colpevole.

Maroni: col Senatur niente «ramazze»

Stavolta le ramazze rimarranno nei ripostigli. Ottenute l'investitura a nuovo leader della Lega e la disintegrazione del Cerchio magico, Maroni non ha più alcun interesse a picchiare contro il Senatur. L'avviso di garanzia? «Umberto è sempre stato disinteressato al denaro, sono convinto che ne uscirà pulito», dice il sindaco di Varese Attilio Fontana, uno dei più vicini al nuovo segretario in pectore.

Anche Flavio Tosi, l'altro big della nuova Lega, per mesi in guerra col Senatur, si tiene alla larga dal codardo oltraggio. «Penso che abbia firmato quei documenti in buona fede, la responsabilità è da attribuire a chi gli stava vicino e ne ha approfittato». Il coro dei maroniani è unanime. L'ordine di scuderia impartito dal nuovo Capo chiarissimo: non infierire. Lui stesso, ma molte ore dopo la notizia, azzarda un commento: «Sono ultracerto della sua totale buona fede, l'avviso è un atto dovuto, Umberto si è fidato di ciò che gli hanno sottoposto per la firma. Ho fiducia nei pm di Milano, ma chiedo di fare presto».

Le inchieste sono servite alla svolta, ora rischiano di diventare un boomerang. Una «cappa di piombo», a pochi giorni dai ballottaggi, che rischia di far molto male anche ai superstiti leghisti che si giocano la sfida delle urne, a partire dai maroniani Nicola Molteni a Cantù e Gianluca Crosta a Tradate. E ancora: Meda e Senago. E infatti tra i Bobo boys, ora, torna prepotente la teoria del complotto, che Maroni ufficialmente ha sempre escluso. «Anche i sassi hanno capito che contro di noi è in corso un attacco bestiale», attacca Matteo Salvini, in pole position per uno dei tre posti da vicesegretario, insieme a Flavio Tosi e al romagnolo Gianluca Pini. «È sempre la stessa inchiesta, e guarda caso queste notizie arrivano proprio a 4 giorni dal voto», s'arrabbia Stefano Candiani, ex segretario di Varese. «È un'azione politica per farci male, si accaniscono a bastonare un uomo come Bossi che già sta affogando». È una mazzata che rischia di am-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Il segretario in pectore ordina: «Non infierire» Ma i suoi vogliono abbattere i simboli del passato, a partire dal rito dell'ampolla

mazzare in culla la «Lega 2.0» di Maroni. Un partito già alle prese con una difficile transizione, con la diffidenza dei veneti verso il nuovo leader, con una lotta anche tra i maroniani per spartirsi le poltrone della nuova cabina di comando.

Il Bobo, poche ore prima della notizia degli avvisi di garanzia al Senatur e ai due figli Riccardo e Renzo, aveva postato su Facebook un nuovo appello al rinnovamento: «Largo ai giovani. Per faccendieri, ladri e ciarlatani non c'è posto nella Lega del futuro». Parole che, come si è visto, non erano rivolte a Bossi. E tra i maroniani c'è persino chi rende l'onore delle armi al Trota: «Si è dimesso dalla Regione, prima ancora di essere indagato. Basta con la caccia all'uomo». Nem-

...

L'ex sindaco di Treviso Gentilini: «Quelli che hanno tradito vanno fucilati alla schiena, politicamente, s'intende»

...

La triumvira Dal Lago: «Sono pronta a difendere Umberto fino alla fine»

meno il fatto che Renzo si trovi in questi giorni in vacanza in Marocco, e per di più con la discussa ex assessora Monica Rizzi (costretta alle dimissioni dalle ramazze), suscita i consueti sghignazzi. Almeno tra i dirigenti, perché tra i militanti la storia del Marocco, dopo la «laurea» in Albania, suscita sconcerto.

GLI INCUBI DEL NUOVO LEADER

La paura fa novanta. Paura che Maroni arrivi a fine giugno a guidare un partito morto, travolto dagli scandali, prosciugato nelle urne dai grillini. L'incubo che il trofeo della guerra di questi mesi non sia più il partito egemone al Nord, ma una armata in rotta. I numeri delle amministrative, fatta salva l'isola di Verona, sono tragici: il sindaco uscente Mariani fuori dal ballottaggio a Monza, idem a Cassano Magnago, paese natale del Senatur. E ancora: -25% a Como, -15% a Tradate, botte da orbi in Emilia. «Di questo passo Maroni non avrà eliminato solo noi, si ritroverà senza parlamentari», commenta beffardo un deputato cerchista.

Sulla pagina Facebook del Bobo e su Radio Padania i fautori del complotto, della tesi sulla «giustizia a orologeria», si alternano con quelli più arrabbiati: «Che schifo, oggi il cuore leghista non batte più». E ancora: «Via i rami secchi, anche Bossi, è un atto doloroso ma va fatto». L'ex sindaco sceriffo Gentilini getta benzina: «Questi personaggi che hanno tradito vanno fucilati alla schiena, politicamente s'intende». I triumviri Calderoli e Manuela Dal Lago si schierano col Senatur. «Sono pronta a difenderlo fino alla fine», dice lei. Il commento più duro arriva dal solitamente prudente Luca Zaia: «Se la magistratura accerterà responsabilità chi ha sbagliato dovrà pagare».

Intanto i maroniani s'affrettano a cancellare i segni del potere bossiano: quest'anno a settembre salterà il comizio dell'ampolla a Venezia, uno dei riti chiave per l'epopea bossiana. E anche il raduno di Pontida, inizialmente previsto per giugno, sembra destinato a saltare. Era successo solo nei mesi più bui della malattia del Senatur.